

TUTTA LA VITA CHIEDE L'ETERNITA'

HAITI: UN FORTE RICHIAMO

Barbara Falgiani

Una nuova tragedia, quella di Haiti. Un nuovo scenario di morte e dolore straziante davanti ai nostri occhi, come qualche anno fa in Asia, il giorno di Santo Stefano, quando le onde dello tsunami sommersero migliaia di case e di uomini... come qualche mese fa in Italia, nella nostra terra d'Abruzzo, quando cumuli di macerie schiacciarono vite nel sonno. Macerie, polvere, morte. E il grido che sorge dal cuore, preso dalla morsa del dolore, dalla fatica che sembra insopportabile è quello che dovrebbe accompagnarci in ogni momento della nostra giornata, della nostra vita, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia: perché accade questo, cosa mi è dato di dover guardare di me, della mia vita, della vita di questi nostri fratelli colpiti, feriti dal dolore? Cosa c'è da guardare, cosa da sperare e desiderare? Cos'è la vita? Cos'è la morte? A che vale salvarsi?



In questi giorni, dinanzi a tante immagini e a tante notizie che scorrono nei telegiornali o nelle testate giornalistiche di ogni parte del mondo, il desiderio di stare in queste domande è questo, lavando e stirando, cucinando o mangiando, portando i miei figli a scuola o accompagnandoli dal dottore, andando a lavorare... sì, la medesima domanda che ci lega tutti in questo momento di forte richiamo di fronte a ciò che è la vita, al suo senso, al suo svolgersi quotidiano, di ciascuno, in ogni parte del mondo e non solo dove sembra essere normale porsela: perché? Per Chi ogni istante, ogni azione? Perché salvarsi per poi perdersi dietro a ciò che non è vita? Nel Vangelo di Matteo ci viene posta questa domanda: *"Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde se stesso?"* (Mt 16). Ritrovo essere, quanto accaduto ad Haiti, un aiuto immenso a permanere in queste domande; un aiuto immenso ascoltare e vedere che da sotto le macerie continuavano miracolosamente ad essere estratti vivi uomini, donne, bambini di ogni età (per citarne una, pensiamo alla piccolissima Elisabeth, una bimba di appena 15 giorni estratta viva da un cumulo di macerie che invece di schiacciarla l'hanno protetta e tenuta al riparo); uomini e donne nuovamente partoriti dalla terra stessa che sembrava averli risucchiati inesorabilmente (è proprio questa l'immagine che trattengo di questi corpi rivestiti di polvere che vengono estratti da pertugi piccolissimi così come ciascuno di noi è stato tratto dal seno della propria madre). Tra le tante testimonianze ricevute mi sono lasciata provocare ed attrarre da quella del vicario generale di Port-au-Prince, Charles Benoit, che nel suo ultimo istante, prima

che tutto gli crollasse addosso, schiacciandolo, ha pensato a Chi valeva più della Sua vita stessa, a Chi era - ed è - la sua vita stessa, Cristo, nella forma del Pane consacrato, nel tabernacolo della sua chiesa; è corso da Lui, Lo ha afferrato e stretto a Sé ed è crollato tutto. Tante testimonianze, di ciascuno potremmo dire, sia dei vivi che dei morti. Tutti e ciascuno ci portano urgentemente al cuore della questione che per Grazia la Chiesa ci donerà di vivere tra qualche giorno nel tempo liturgico della Quaresima... la vita, la morte, il dolore, la gioia, la speranza, la fede, il sostegno ai bisogni necessari ed urgenti al viver quotidiano dei più colpiti (ma di ciascuno nel proprio piccolo), l'elemosina, la carità... tutto ci conduce davanti a quell'Uomo che per noi e con noi non disdegna di fare lo stesso cammino di dolore, di fatica, di morte, anzi lo compie pienamente e nel dolore più atroce ed infame della morte di croce perché si compia, in Lui, per noi, l'inaudito: la morte non ha prevalso... la Vita ha distrutto la morte. Dov'è, o Morte, il tuo pungiglione?

Il primo giorno della Quaresima il nostro capo sarà coperto dalla cenere e in quel momento ci sentiremo ridire una verità alla quale non possiamo cedere solo in quel momento ma già ora, come in ogni momento: *polvere sei e polvere ritornerai!* Imparo sempre dalla testimonianza e dall'insegnamento di Nicolino, che questo richiamo non è l'offesa dell'umano, è semplicemente ed elementarmente la verità mia e tua, razionale, semplice, incontestabile, che ci mette di fronte a noi stessi, a guardare nella sua elementarità la nostra natura. Il terremoto taglia corto e ce lo fa guardare tutto in un secondo.

Non possiamo rifiutarlo, sarebbe irrazionale, sarebbe contro natura, sarebbe invenzione, interpretazione. Possiamo dire che è duro da comprendere, da accogliere, ma non possiamo dire che non è vero. E allora? Non ci sono tre opzioni: o ci si accanisce contro qualcuno che non si sa chi è e dov'è, attaccando la vita, i rapporti, le cose a qualcosa che prima o poi perisce, annichilendo di fatto sè, la vita stessa e la realtà con tutto ciò che in essa accade, o ci si attacca a Chi ci ha fatti, a Chi ci ha creati dal nulla e ci ha posti in essere perché la vita sia sempre messa nella possibilità della domanda di Colui che abita ogni istante e ogni uomo. Allora tutto, veramente tutto, misteriosamente, contribuisce a che la vita sia sempre animata e resa viva da quella domanda di senso che abita il nostro cuore, sia il grido di una Presenza che venga a salvarci, che venga a stare tra noi e che ci resti non in un momento di difficoltà ma sempre. *"Mostraci il tuo volto e noi saremo salvi. È questa la salvezza. E Lui si mostra: Lui si mostra e accade nella storia, accade nella presenza di un uomo di nome Gesù e della sua santa Compagnia. Non solo 2000 anni fa, ma anche adesso... Basta solo uno spiraglio del cuore: ed è subito un nuovo mattino, uno splendore di luce che vince queste tenebre. Un nuovo inizio. Perché solo Lui è. Che io ti veda: perché la vita è e c'è per vederti, incontrarti, attaccarla tutta a te. Così dice Gesù nel Vangelo di Giovanni: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio e Colui che hai mandato». È questa la vita, quella vera, quella piena, quella eterna"* (Nicolino Pompei, *Mostraci il Padre e ci basta... Chi ha visto Me vede il Padre*).

